

Lo Scompenso

UNA SOLA VIA CONTRO I CONTRATTI CAPESTRO
LA RAI CREA IL MERCATO, NON LO SUBISCA

Non spingete, c'è posto per le ragioni di tutti. Di chi sostiene che i compensi destinati agli artisti coinvolti dal palco di Sanremo sono grossi come ernie mature, da asportare; di chi afferma che fuori da quelle ernie si è fuori dal mercato; di chi difende la postazione attuale della Rai in vitale competizione con quel grande fratello vorace di Mediaset. Certo, è dura depositare un milione di euro, pubblici, nelle casse di una donna-azienda che in cambio ci ha regalato una



bella presenza, una raffica di denti smaglianti e un simpatico innamoramento nei confronti di Baudo. Soprattutto se questa operazione di cassa avviene mentre si chiede tempo per ridurre la tassazione e si profila la riforma delle pensioni. Perché è vero che se un mucchio di soldi possono esser spesi per conquistarsi una persona in grado di concepire e condurre un'azienda «istantanea», molto produttiva e insieme ad altissimo rischio come Sanremo, più difficile è accettare che questo impegno finanziario sia battuto da quello necessario per garantirsi una «spalla» sorridente. Si possono cambiare regole del gioco, e senza moralismi, solo in un caso: la Rai creda in se stessa e nella sua capacità di scoprire e produrre talenti, accantonando quei provincialismi e quelle insufficienze che l'hanno fin qui esposta al ricatto di contratti-capestro. Inventa il mercato e smetta di subirlo. **Toni Jop**

IL FESTIVAL Chi tocca i cachet a Sanremo accende un incendio: «compensi folli, indecenti», dice il premier, anche se la Rai deve darli. Replica duro il conduttore: «Prodi fa il populista, vuole smobilizzare la Rai? E Cimoli?» Visco: un problema generale

di Roberto Brunelli inviato a Sanremo

G

eneral Pippo, appollaiato come Krusciov al tavolo del comitato centrale del Pcus, è inflessibile. Stringe gli occhi, voce ferma e la giusta dose di sdegno. «Non vorrei che alla fine della favola Prodi si rivelasse il miglior alleato di Berlusconi». Ohibò. Va bene che si è ripetuto come un mantra ossessivo che Sanremo quest'anno è tutta politica, che Baudo sembra Mao Tse Tung, che il suo Sanremo non è mica «solo tre parole, cuore-sole-amore», che la destra l'ha attaccato manco fosse Che Guevara, ma una vibrante polemica con il presidente del Consiglio è una curiosa novità. Tutto comin-



Mike Bongiorno all'Ariston con Michelle Hunziker e Pippo Baudo; nella foto piccola a destra la cantante soul Joss Stone, ieri sera ospite del festival

Cronache bestiali

El conduttur el vincidor non è esagerator?

MARIA NOVELLA OPPO

O rmai lo sapete: ha vinto Pippo. Secondo classificato Baudo. Ammettiamolo: questa edizione del festival, al di là degli ascolti, ha dato l'impressione di puntare di più sulla musica. E non diciamo sulle canzoni in gara, ma sull'insieme delle esibizioni portate sul palcoscenico televisivo. Con tanti artisti che in gara non ci sarebbero venuti, come Gianna Nannini e altri, come Renato Zero, che hanno fiancheggiato il festival, sostenendo con gli ascolti anche le esibizioni più acerbe o scontate. Premesso questo, possiamo tranquillamente passare a dire quello che non ci è piaciuto. Per esempio il fatto che Pippo, come Penelope, abbia fatto e disfatto, detto e smentito. Così, ha invitato Max Tortora e poi lo ha definito volgare. Quando l'imitazione di Califano era così iperbolica da risultare surreale. E poi, perché prendersela coi comici, dopo che una sana e consapevole libidine aveva percorso tutto il festival?

Nel gioco delle dichiarazioni incrociate tra musica e politica, Pippo ha poi sfiorato una invadenza quasi berlusconiana, trattando da potenza a potenza non solo con la dirigenza Rai, ma con l'universo mondo. Un delirio di onnipotenza non privo di ironia, cui ha però corrisposto la dilatazione, il gigantismo, la pretesa di rappresentare tutto e tutti, la buona e la cattiva musica, gli urli e i miagolii, tutti elogiando e imbalsamando. Tranne alcuni stralunati personaggi scovati dal Dopofestival, confinato nella notte dei morti viventi, ma ugualmente capaci di dire qualche cosa nuova. O vecchia, ma vera. Perciò, terzo classificato: Piero Chiambretti, il quale, salutando, ha annunciato il suo mesto ritorno nel «tombino» de La7. Comunque, meglio un tombino che una tomba della creatività.



Baudo-Prodi, scontro al vertice

cia, al mattino, con un Prodi che a Radio24 dichiara che i compensi milionari sono «folli», e che, certo, «se ti metti a fare la tv commerciale, e ci sono concorrenti che danno ai loro ospiti un milione di euro per il festival, purtroppo glieli deve dare anche la Rai. È una cosa indecente ma inevitabile». Argh. Ma come: ancora una volta il Dio Auditel si era mostrato generoso (45,86% di share, più 9,12 sul 2006) e finalmente le polemiche scemavano, di nuovo la premiata ditta comica «Pip & Fab» in Sala Stampa tutta baldanzosa si era esibita nell'ennesima gag (Baudo: «Perché mi ha fatto questo?» Del Noce: «Non volevo offenderti»... qualcuno grida «bacio bacio» con schiocco), e invece... e invece ancora una volta la festa viene rovinata. Non si fa. Ed eccola, la replica, secca e dura: «Il premier deve parlare al popolo, accentrarlo con argomenti populistici. Mi chiedo se la Rai debba continuare a esserci o no. La vogliamo smobilizzare? Perché, altrimenti, abbassiamo i compensi, facciamo «telescuola» e lasciamo campo libero alla tv commerciale. E vogliamo parlare delle liquidazioni milionarie di Cimoli, che ha fatto fallire la sua azienda?». Bisogna capirlo, il Pippo. Si è vendicato in maniera spettacolare di Del Noce, parla del «festival della mia vita», eppure è continuamente obbligato alla doccia scozzese: freddo, caldo, freddo, caldo. L'ultimo tormentone, dopo il milione alla Hunziker, è su quei 250 mila euro che sarebbero stati elargiti a Penelope Cruz per fare firulù firulù. E così quella brutta bestia che è la politica non lo molla: tal Fabio Rampelli di An sale sul groppone baudesco per accusare il premier di «doppiogochismo» sui compensi. Rotondi della Dc pretende che Baudo renda il suo cachet. Francesco Giro di Forza Italia lo strattona per dire che «Sanremo è divenuta preda succulenta della politica, con Baudo prossimo leader del centrosinistra che rilascia interviste da premier». Una mano gli viene dal viceministro Visco che dice che il problema dei compensi folli c'è, «ma è generale, visto che i compensi per i professionisti e i manager sono esplosi a dismisura mentre salari e pensioni sono rimasti dove erano». E così il General Pippo, «centrista per natura», si ritrova infilato nel frullatore sinistra-destra-sinistra. «Non mi piace questo tirare la giacca da una parte o dall'altra, credo di comportarmi in maniera democratica e civile. Se poi questo viene apprezzato solo dal centrosinistra», aveva proferito ieri in un soffio. Che dire? Sarà che ha la stessa pettinatura di Mao...

LA FINALE Secondo Al Bano Sanremo ai «matti» di Cisticchi

inviato a Sanremo

Allora, il Sanremo *Fondanella* l'hanno vinto i «matti» di Cisticchi e il suo sguardo lunare. Secondo Al Bano. Il Sanremo surreality. Mike Bongiorno Sanremo surreality, Sanremo *Fondanella*. Un Mike Bongiorno a sorpresa sul palco dell'Ariston prima del Gran Pippo con dei wurstel in mano. Al Bano superugola del festival. Simone Cisticchi ed il suo sguardo lu-

nare. Gli ululati del pubblico all'indirizzo della «giuria di qualità» e le occhiaie arrabbiate di Gianni Bella. Il consueto «eh-eh-eh» di Baudo. La piccola dea scaglia del soul Joss Stone che esclama un'innocente «shit» e da sola azzera tutti i nani musicali del festival, con il suo *Respect* al cardiopalma. L'olimpica ma densa vocalità di Amalia Gré. La voce di Dorelli che sbuca da un altro tempo e gli occhi a palla di Paolo Rossi che sbucano da un altro pianeta (da qualche parte nella galassia Brecht/Weill, al ritmo però di un'orchestra circense), il finto-rock barbuto dei Velvet con tanto di romantico baciamano, la tristezza infinita di Fabio Concato, Michelle che casca sulle scale come nelle commedie. Messe in fila così, le immagini d'addio del più grande Sanremo della nostra vita (secondo Baudo) formano una sequenza allucinata più che allucinante. Una sequenza che, però, ha un suo apice geniale: la folle danza, Baudo e Del Noce compresi, della *fondanella* di Momo, presenza paradossale (o paranormale?) di questo festival. E dire che il «mondo altro» non è mancato, anche a questo gran finale. Il «deon deon deon deon» di Nada e lo «zum-pa-pà» della rossa Tosca, lo sguar-

do beffardo di Daniele Silvestri, lo smoking a strisce di Chiambretti, la bonaria apparizione di Flavio Insinna che gioca a fare lo zerbino: ora possiamo tutti tornare a casa, la danza dei mille campanelli è finita. È finito il gran valzer delle polemiche, è lontana l'eco delle voci perdute e il gorgoglio ultra-ossigenato di quelle esagerate, l'horror vacui delle canzoni «normali», la retorica strisciante di quelle «impegnate». Altro che specchio del paese. Ossia, specchio sì: ma deformato come quello di un luna park. Pippo il gran condottiero, ha costruito una drammaturgia che è riuscita a vivere di vita propria: comprese le polemiche, l'effetto «reparto geriatria», lo sdegno vaticano, la faida con Del Noce, la capacità di rendere spettacolo anche un colpo di tosse. Ci hanno rimesso le canzoni, cheché ne dica il Baudus Maximus: migliori, nel complesso, di quelle degli anni precedenti. Ma nessuna ha «preso corpo», per ora, nell'immaginario del pubblico. Non c'è Facchinetti o Silvestri che tenga. Anche «d'autore», Sanremo è come un lungo sogno confuso dopo un'indigestione di zucchero filato. Ma va bene così: forse è di questa materia che è fatto l'inconscio del Belpaese. **rbru.**

STRANO MA VERO



Festival nazional-popolare? Sai il divertimento se era lombardo-veneto

di Silvana Sanlorenzo *

È stato un bel Festival, adesso lo dicono tutti. Della canzone d'amore e della canzone «impegnata». Resta sempre da spiegare perché parlare d'amore non sia impegnarsi nella più importante sfera della vita: gli affetti. Un Festival di giovani che si cimentano anche con i temi sociali; un festival di interpreti italiani, più maturi, ma non per questo aforici o improvvisamente stonati. Un festival nazional popolare. E meno male. Ci mancava che fosse aristocratico e lombardo-veneto, sai il divertimento! Un Festival che è andato sul web, che ha fatto scaricare musica sui telefonini, che ha fatto tutto ciò che poteva, nei limiti e nelle potenzialità del suo essere un festival, per sostenere il nuovo che avanza veloce e che non sta confinato nell'astratto

dibattito dei salotti. Venderanno bene le canzoni del Festival? Spero di sì. E qui si apre un altro discorso. La nostra politica, quella che costruisce i progetti per intervenire sui problemi, deve saper fare la sua parte. Che non è quella di giudicare con arroganza e puzza sotto il naso, non è quella di fare le liste dei buoni e dei cattivi, dei cantanti di destra e di quelli di sinistra, degli engagés e di quelli spazzatura. Salvo poi farci le tesi di laurea sul trash! C'è poi chi ha altre idee. L'onorevole Carlucci - responsabile spettacolo e cultura di Forza Italia - giorni fa ha indicato le migliori, indispensabili per l'ottimale conduzione di Sanremo. Quello è un altro mestiere, onorevole Carlucci, capisco che era il suo. La politica deve fare altro. Occupiamoci di sostegno all'industria audiovisiva innovativa, spingiamo questa industria nel mercato globale, usiamo

Sanremo per quello straordinario biglietto da visita della canzone e del Marchio Italia che è da 57 anni, miglioriamo le condizioni previdenziali dei lavoratori dello spettacolo che sono in larga parte senza tutele. Facciamo la nostra parte per spiegare a Cisticchi che canta i disagi di una laureata precaria nel suo cd, che la flessibilità, con le dovute tutele, può valorizzare i giovani. La creatività individuale è una risorsa, può dare e sta già creando occasioni di lavoro, in una società fluida, mobile, in continuo cambiamento come quella in cui viviamo. Occupiamoci del diritto d'autore, occupiamoci di abbassare i costi dei cd (grande Neri Marcorè!), per venderne di più, per fare più cultura, anche musicale nel nostro Paese, proviamo a favorire un uso corretto della rete, con tariffe basse per scaricare i brani, portiamo più musica, più arte, più teatro,

nella scuola per educare alla cultura i giovani. C'è anche troppo da fare per la politica che capisce, che si adegua, che sa cambiare. Ci vuole solo un po' di tempo e le idee chiare. Che cosa mi ha mandato a fare Fassino a Sanremo? Due mesi fa al congresso del Partito Socialista Europeo la colonna sonora erano gli U2. All'assemblea dei nostri segretari di Unione era Rino Gaetano con il cielo è sempre più blu. Era sempre Rino Gaetano la nostra colonna sonora alle elezioni europee. A volte penso che l'incolmabile distacco tra la società civile e la politica sia nelle teste di chi scrive e fa il birignao del nostro lavoro. Intendiamoci: problemi ne abbiamo tutti. La politica si deve rimuovere nelle forme e nei contenuti. Ma lo stiamo facendo, lo si vuol capire o no? Stiamo correggendo quel riformismo dall'alto che abbiamo praticato e poi riconosciuto. E sappiamo pure di essere in ritardo. Infatti acceleriamo.

* responsabile per la cultura della segreteria nazionale Ds